

SCUOLA DI BIBLISTICA • CORSO: LA VITA QUOTIDIANA IN PALESTINA AL TEMPO DI YESHÙA
LEZIONE 28

Cacciatori e artigiani Arti e mestieri nell'antica Palestina

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Prima di passare all'ultima categoria lavorativa, quella degli artigiani, occorre dire qualcosa sulla caccia. L'arte venatoria si sviluppò solo dopo il Diluvio, quando alla nuova umanità scampata alla distruzione delle acque Dio fece una concessione: "Tutto ciò che si muove e ha vita vi servirà di cibo; io vi do tutto questo, come l'erba verde" (*Gn* 9:3), ponendo però una riserva: "Ma non mangerete carne con la sua vita, cioè con il suo sangue" (v. 4). Oltre al divieto assoluto di assumere sangue animale, Dio vietò anche certi animali (definiti impuri dalla *Toràh*) per l'alimentazione umana. - *Lv* 11:2-20; *Dt* 14:3-20.

La concessione divina prevedeva quindi la caccia e, naturalmente, la pesca.

Il primo cacciatore della storia umana fu Dio stesso che cacciò degli animali quando, dopo



il peccato adamico, "fece ad Adamo e a sua moglie delle tuniche di pelle, e li vestì" (*Gn* 3:21). Non è escluso che i primi uomini, su questo modello, cacciassero a loro volta degli animali per usarne le pelli come indumenti, ma in ogni caso non per procurarsi cibo, cosa che avvenne solo dopo il Diluvio.

Di certo, prima di allora, dovettero cacciare, dato che è detto in *Gn* 4:4 che Abele offrì a Dio "dei primogeniti del suo gregge e del loro grasso" e che "il Signore guardò con favore Abele e la sua offerta".

La prima notizia diretta di un cacciatore la troviamo in *Gn* 10:9, in cui è detto che Nimrod "fu un potente cacciatore". Gli ebrei non praticarono la caccia come attività sportiva, ma per questo tale Nimrod dovette essere così.

Nimrod

In *Gn* 10:9 è detto che Nimrod "fu un potente cacciatore *davanti* [לפני (*lifnè*)] al Signore". La parola *lifnè* è composta dal prefisso *le* (= a, verso) e dal vocabolo פנים (*panìym*), un plurale usato come singolare e che vuol dire "faccia"; *lifnè* significa quindi "in faccia" e, come in italiano, può assumere il senso descrittivo di "davanti /

di fronte” oppure il senso negativo di “in opposizione / contro”, come in *Nm* 16:2: “Insorsero contro [*lifnè*] Mosè”. Che quest’ultimo sia il senso nel caso di Nimrod è mostrato non solo dal contesto ma è confermato anche dai *Targumim* (la traduzione in aramaico della Bibbia ebraica) e dallo scrittore di origini ebraiche Flavio Giuseppe, del primo secolo.

Nel *Talmùd* babilonese si legge: “Perché, quindi, fu chiamato Nimrod? Perché istigò il mondo intero a ribellarsi alla Sua sovranità [di Dio]” (*Erubin* 53 a). Il nome di Nimrod è infatti negli scritti rabbinici fatto derivare dal verbo ebraico *maràh* (מָרָה), che significa appunto “ribellarsi”.

Si può dire che Nimrod fu il fondatore e sovrano del primo impero postdiluviano, che comprendeva Babele (*Gn* 10:10), nota per la famosa torre. Scrive di lui Giuseppe Flavio: “[Egli] trasformò gradatamente il governo in una tirannia, non vedendo altro modo per sviare gli uomini dal timor di Dio, se non quello di tenerli costantemente in suo potere. Disse inoltre che intendeva vendicarsi di Dio, se mai avesse avuto in mente di sommergere di nuovo il mondo; perciò avrebbe costruito una torre così alta che le acque non l’avrebbero potuta raggiungere, e avrebbe vendicato la distruzione dei loro antenati. La folla fu assai pronta a seguire la decisione di [Nimrod], considerando un atto di codardia il sottomettersi a Dio; e si accinsero a costruire la torre . . . ed essa sorse con una velocità inaspettata”. - *Antichità giudaiche*, I, 114, 115.

Nimrod divenne un potente eroe come cacciatore e come violento guerriero (*Gn* 10:8). “Che la potente caccia non si limitasse agli animali è evidente dalla stretta connessione con l’edificazione di otto città . . . Ciò che Nimrod fece come cacciatore fu il preludio di ciò che fece poi come conquistatore. Fin dall’antichità caccia ed eroismo erano particolarmente e naturalmente associati . . . Anche i monumenti assiri raffigurano molte scene di caccia, e la parola è spesso impiegata in riferimento a campagne militari . . . Pertanto caccia e battaglia, che nello stesso paese in epoche successive furono così intimamente legate, potrebbero essere qui associate o coincidere. Il senso allora sarebbe che Nimrod fu il primo a fondare un regno dopo il diluvio, per unificare la frammentaria autorità patriarcale e consolidarla sotto di sé come unico capo e signore; e tutto questo in opposizione a Dio, trattandosi di una violenta ingerenza del potere camitico in territorio semita”. M’Clintock e Strong, *Cyclopædia*, 1894, vol. VII, pag. 109.

Quali animali cacciavano gli ebrei? Un elenco lo abbiamo in *1Re* 4:22,23, in cui è detto che “la fornitura giornaliera di viveri per [il re] Salomone” consisteva, tra l’altro, “in dieci buoi ingrassati, venti buoi di pastura e cento montoni, senza contare i cervi, le gazzelle, i daini e il pollame di allevamento”.

La caccia non era solo a scopo di alimentazione o per procurarsi le pelle animali, ma anche per difesa di:

- Di se stessi – “Sansone scese con suo padre e sua madre a Timna; e quando giunsero alle vigne di Timna, ecco un leoncello venirgli incontro ruggendo ... Sansone ... squartò la belva”. - *Gdc* 14:5,6.
- Degli animali domestici – “[Davide] pascolava il gregge di suo padre e talvolta veniva un leone o un orso a portar via una pecora dal gregge”. Lui stesso riferisce: “Allora gli correvo dietro, lo colpivo, gli strappavo dalle fauci la preda; e se quello mi si rivoltava contro, lo afferravo per le mascelle, lo ferivo e l’ammazzavo”. - *1Sam* 17:34,35.
- Dei raccolti – “Prendeteci le volpi, le volpicine che guastano le vigne”. - *Cant* 2:15.

Nonostante la concessione di cacciare animali, la *Toràh* vietava agli ebrei di catturare la femmina di un uccello insieme ai suoi piccoli o alle uova: “Se per caso un nido d’uccelli ti capita davanti, per la strada, sopra un albero o sul terreno, con degli uccellini o delle uova e la madre accovacciata sopra gli uccellini o le uova, non prenderai la madre con i piccoli; farai volare via la madre e prenderai i piccoli” (*Dt* 22:6,7). La femmina accovacciata per prendersi cura degli uccellini o



per covare le uova era una facile preda, ma essa doveva essere lasciata libera per poter continuare a procreare.

Come si cacciava in Palestina? Ecco un elenco dei metodi di caccia:

Archi e frecce	"Prendi, ti prego, le tue armi, le tue frecce e il tuo arco, va' fuori nei campi e prendimi un po' di selvaggina". - <i>Gn</i> 27:3.
Fionde	"Le pietre della fionda si mutano per lui [l'ippopotamo] in stoppia". - <i>Gb</i> 41:20.
Trappole	"Gli arroganti mi preparano trappole". - <i>Sl</i> 140:6, <i>TILC</i> ; cfr. <i>Ger</i> 18:22.
Reti	"Tenderò su di lui la mia rete ed egli rimarrà preso". - <i>Ez</i> 17:20.
Buche	"Esso fu preso nella loro fossa". - <i>Ez</i> 19:4; cfr. <i>Ger</i> 18:22.
Gabbie	"Lo misero in una gabbia". - <i>Ez</i> 19:9.
Spade Lance Giavellotti Mazze	"Invano lo si attacca [l'ippopotamo] con la spada; a nulla valgono lancia, giavellotto . . . Stoppia gli pare la mazza". - <i>Gb</i> 41:18, 21.

Pur parlando in modo figurato, Bildad di Suac descrive un metodo di caccia: "I suoi piedi lo traggono nel tranello, va camminando sulle reti. Il laccio l'afferra per il tallone, la trappola lo ghermisce. Sta nascosta in terra per lui un'insidia, sul sentiero lo aspetta un agguato. Paure lo atterriscono tutto intorno, lo inseguono, gli stanno alle calcagna" (*Gb* 18:8-11). Qui è descritto un modo per catturare gli animali: scavata una buca in cui era posta una rete, essa veniva nascosta con uno strato di rami e terriccio, poi i cacciatori spaventavano gli animali (facendo rumori), così da spingerli verso la trappola, oppure attendevano che gli animali vi passassero sopra cadendo nella buca.

In *Pr* 6:5 si fa riferimento all'"uccellatore" e il salmista dice metaforicamente: "L'anima nostra è scampata come un uccello dal laccio dei cacciatori" (*Sl* 124:7). La menzione del laccio potrebbe indicare che gli uccelli venivano catturati soprattutto con lacci, trappole o reti; ma ciò non esclude altri modi, ad esempio con arco e frecce oppure con la fionda.

L'uccellatore e la sua trappola

Questo tipo di cacciatore potrebbe essere definito un esperto ornitologo, perché - per cacciare gli uccelli, predisponendo le sue ingegnose nonché mimetizzate trappole - doveva aver studiato le loro abitudini e le loro peculiarità. Per certi versi l'uccellatore era anche un ingegnere, dovendo ideare trappole efficaci; gli uccelli, infatti, oltre ad essere per natura molto guardinghi e prudenti, scorgono le cose a grande distanza e hanno un campo visivo molto ampio per via della posizione laterale dei loro occhi, che possiedono una vista acuta. Non a caso la Bibbia dice che "si tende invano la rete davanti a ogni sorta di uccelli". - *Pr* 1:17.

Am 3:5 è tradotto da *NR* "cade forse l'uccello nella rete [נֶפֶשׁ (*pakh*)] a terra, se non gli è tesa una trappola [מִשְׁקֶשׁ (*moqèsh*)]?". I due vocaboli ebraici potrebbero indicare una trappola con un meccanismo: *pakh* potrebbe essere la trappola che scatta quando l'uccellatore aziona il *moqèsh* ovvero il laccio. Senza tale laccio la trappola non scatta. Infatti il testo originale del proverbio dice: "Forse cade un uccello su un *pakh* [in] la terra e *moqèsh* non c'è per esso?". I due vocaboli formano una endiadi (dal greco ἓν διὰ δύοϊν, *èn dià dyòin*, "uno per mezzo di due"). In *Gb* 22:10 è detto metaforicamente che il povero Giobbe è circondato da lacci (פְּחִיִּים, *pakhìym*); *TILC* traduce "sei caduto in trappola", ma a ben vedere la trappola non è ancora scattata. L'uccello, attirato nella trappola da un'esca, "si affretta, senza sapere che un laccio è teso contro la sua vita" (*Pr* 7:23, *ND*). La stessa parola ebraica שָׂקֵץ (*yaqùsh*), tradotta "uccellatore", deriva dal verbo שָׂקַץ (*yaqòsh*) che vuol dire "tendere un laccio (per uccelli)".

Anche Il sangue degli uccelli era interdetto come cibo (*Lv* 17:13,14). L'elenco dei volatici vietati dalla *Toràh* come cibo si trova in *Dt* 14:11-20.

Dio, descrivendo la propria potenza a Giobbe fa riferimento all'ippopotamo da Lui creato e con ironia gli dice: “Scherzerai con lui come fosse un uccello? Lo attaccherai a un filo per divertire le tue ragazze?” (*Gb* 40:29), dal che possiamo dedurre che certi uccelli erano tenuti come animali da compagnia, magari per il loro piumaggio particolarmente bello o per il loro canto melodioso. In *1Re* 10:22 si fa riferimento al commercio di pavoni.

Artigiani

Passiamo ora al mestiere di artigiano. In *Is* 45:16 troviamo il vocabolo *חָרָשׁ* (*kharàsh*), tradotto “fabbricante” da *NR*, da *CEI* e da *ND*. Probabilmente qui la traduzione è appropriata, perché il testo isaiano parla di “fabbricanti d'idoli”. La parola ebraica indica tuttavia un *artigiano*. Nella nostra lingua, che è molto ricca, abbiamo parole specifiche per indicare i mestieri dei vari artigiani: fabbro, falegname, carpentiere, orafo, muratore, incisore e così via. La lingua ebraica usa “artigiano del”. Vediamo degli esempi:

Italiano	Espressione ebraica	Esempio	NR
Sculutore	חָרָשׁ אֶבֶן (<i>kharàsh èven</i>) Artigiano [della] pietra	“Inciderai su queste due pietre ... come fa un incisore”	<i>Es</i> 28:11
Falegname	חָרָשֵׁי הָעֵץ (<i>kharashè haètzt</i>) Artigiani del legno	“Pagavano i falegnami”. – V. 11, <i>NR</i> .	<i>2Re</i> 12:12
Fabbro	חָרָשׁ בַּרְזֵל (<i>kharàsh barsèl</i>) Artigiano [del] ferro	“Il fabbro lima il ferro”	<i>Is</i> 44:12
Taglialegna	חָרָשׁ בַּמַּעֲדָה (<i>kharàsh bamaatzàd</i>) Artigiano con ascia	“Si taglia un albero nella foresta e le mani dell'operaio lo lavorano con l'ascia”	<i>Ger</i> 10:3

In *Gn* 4:22 si menziona “Tubal-Cain, l'artefice d'ogni sorta di strumenti di bronzo e di ferro”. Siamo in epoca prediluviana e questo passo testimonia che già prima del Diluvio la vita comunitaria comportava che vi fossero delle specializzazioni in ambito lavorativo. I vari lavori - di muratura, di falegnameria, di filatura, di tessitura; nonché la fabbricazione di arnesi e di vasellame, e perfino di gioielli – erano all'inizio svolti in casa. A mano a mano che la società si stabilizzava, si andarono formando i mestieri specialistici. Vediamo i principali:

Muratore

I “muratori, i quali costruirono un palazzo a Davide”, mandatigli dalla Fenicia da “Chiram, re di Tiro” (*2Sam* 5:11), erano dei tagliapietre. Costoro, spaccando la roccia, ottenevano “pietre scelte, tagliate a misura, segate” (*1Re* 7:9). Il re Davide “li pose quindi come tagliapietre a tagliare pietre squadrate” per edificare il Tempio (*1Cron* 22:2, *TNM*). I muratori costruivano anche sepolcri (*Is* 22:16) e gallerie per l'acqua (*2Re* 20:20). I loro arnesi erano: martelli, asce e altri strumenti di ferro (*1Re* 6:7), la livella (*Is* 28:17), il piombino (*Zc* 4:10). La precisione era tale che non veniva usata calcina. Nelle enormi pietre dei ruderi rinvenuti in Palestina è ancora oggi impossibile infilarvi una lama.

Falegname

Indubbiamente, intensi lavori di falegnameria su larga scala dovettero essere fatti da Noè e dai suoi tre figli per costruire l'immensa arca che salvò le loro famiglie dalle distruttive acque diluviali (*Gn* 6:14-16). Sebbene le case palestinesi fossero per lo più costruite con pietra e terra, era necessario anche il legno per le travi e per le porte. Per certi versi, quello che noi chiamiamo falegname era in molti casi un carpentiere. Il termine greco *tèkton* (τέκτων), che nella Bibbia troviamo in *Mt* 13:55 e in *Mr* 6:3, designa un fabbro, un costruttore, oltre che un falegname; può assumere anche il senso di architetto e ingegnare (cfr. *Rocci*). Ai tempi biblici il *tèkton* costruiva non solo mobili, tavoli, sgabelli e panche, ma anche gli aratri e le trebbie (che erano interamente o in parte di legno); Arauna, infatti, offrì a Davide “gli attrezzi per trebbiare e i gioghi dei buoi” da usare come legna (*2Sam* 24:22). Yeshùà è chiamato non solo “il figlio del falegname” (*Mt* 13:55) ma anche proprio “il falegname” (*Mr* 6:3), il che indica il suo mestiere (i padri ebrei insegnavano ai figli il loro mestiere).

Siderurgico

“Il fabbro incoraggia l'orafo; chi usa il martello per levigare incoraggia colui che batte l'incudine, e dice della saldatura: «È buona!»” (*Is* 41:7). Il primo lavoratore di metalli che la Bibbia menziona è “Tubal-Cain, l'artefice d'ogni sorta di strumenti di bronzo e di ferro” (*Gn* 4:22). I siderurgici dell'antichità non erano solo una specie di fabbri, ma degli artisti. Essi lavoravano l'oro (*Nee* 3:8,31,32), l'argento (*Gdc* 17:4; *At* 19:24) e il rame (*2Tm* 4:14). Ma anche utensili, oggetti metallici d'uso domestico, decorazioni, armi, armature, strumenti musicali. Poiché la *Toràh* vietava l'idolatria (*Es* 20:4; *Dt* 4:15-18;27:15), gli ebrei evitavano la fattura di statuette, arte che però era sviluppata in altre nazioni (l'Assiria e la Babilonia) che praticavano il culto religioso delle immagini (*Sl* 115:4-8; *Is* 40:19,20;44:11-20;46:1,6,7; *Ger* 10:2-5; *At* 19:24-27). Vi erano tuttavia in Palestina degli artisti che lavoravano i metalli: furono impiegati per diversi lavori d'arredamento del Tempio (*1Re* 6:18-35; *2Cron* 2:7). Già durante l'Esodo Dio stesso aveva comandato che si facessero delle sculture per il tabernacolo (*Es* 35:30,31,34; cfr. *Es* 25:18,19,31-40;28:2,21,36). Ovviamente tali lavori artistici non erano oggetto d'adorazione. I siderurgici erano anche riparatori e manutentori (*2Cron* 24:12). Potevano essere riuniti in corporazioni (associazioni), che nella Bibbia sono indicate con l'espressione “figli di” (ad esempio: figli dell'orefice, del fabbro, del falegname e così via; cfr. *Nee* 3:31). Il fatto che durante l'Esodo gli ebrei furono capaci di fondere il metallo per fare un vitello e un serpente di rame (*Es* 32:4; *Nm* 21:9) mostra che sapevano lavorare i metalli anche prima di recarsi in Egitto (oppure l'impararono lì). Quando poi in Palestina, un millennio prima di Yeshùà, gli ebrei erano sotto l'oppressione filistea, “in tutto il paese d'Israele non si trovava un fabbro; poiché i Filistei avevano detto: «Impediamo agli Ebrei di fabbricarsi spade o lance». E tutti gli Israeliti scendevano dai Filistei per farsi affilare chi il suo vomere, chi la sua zappa, chi la sua scure, chi la sua vanga” (*1Sam* 13:19,20). Questa misura precauzionale fu adottata anche dai babilonesi alcuni secoli dopo: Nabucodonosor fece prigionieri i siderurgici già durante il suo primo attacco contro Gerusalemme. - *2Re* 24:14,16; *Ger* 24:1,29;1,2.

Conciatore

In *2Re* 1:8 è menzionato un vestito “di pelo, con una cintura di cuoio intorno ai fianchi” (cfr. *Mt* 3:4). Per ottenere il cuoio è necessario conciare le pelli animali. Come avveniva la concia? Verosimilmente come avviene anche oggi in Medio Oriente: prima viene eliminato il pelo con una soluzione di calce, ripulendo la pelle anche dalle particelle di carne e di grasso che vi aderiscono, poi s'immerge la pelle in una soluzione di tannino vegetale (chimicamente i tannini sono tutte macromolecole di derivazione fenolica solubili in acqua), estratto dalle foglie di sommacco, dalla corteccia di quercia oppure da altre piante. Si trattava di processi molto lunghi: le pelli venivano lasciate anche per parecchi mesi immerse in un bagno contenente tannino in fosse o recipienti; la pelle si trasformava così in cuoio, che era poi ingrassato. In *At* 9:43 si fa menzione di un “conciatore di pelli” (cfr. *10:32*), presso cui alloggiò l'apostolo Pietro.

Filatrice

Yeshùà fece riferimento alla filatura in *Lc* 12:27: “Guardate i gigli, come crescono; non faticano e non filano”. Mentre in Egitto la filatura era svolta sia dagli uomini che dalle donne, in Palestina sembra che di filare si occupassero solo le donne. Furono infatti le donne israelite che si offrirono di filare per il tabernacolo (*Es* 35:25,26). Il libro biblico di *Proverbi* loda la donna virtuosa e di lei dice, tra l'altro, che “si procura lana e lino, e lavora gioiosa con le proprie mani” (*Pr* 31:12). Il v. 19 precisa anche gli strumenti per la filatura: “Mette la mano alla rocca, e le sue dita maneggiano il fuso”. La conocchia (rocca) era tenuta in una mano e con le dita dell'altra si tiravano le fibre fino ad una certa lunghezza e poi erano fissate al fuso. Il fuso era costituito da un'asta terminante ad uncino (che tratteneva le fibre), mentre all'altra estremità c'era una ruota. La filatrice filava facendo girare il fuso appeso al filo e così attorcigliava le fibre (vegetali o animali; di lino, di cotone, di lana e di pelo di capra - *Es* 36:14; *Mt* 3:4) in un filo unico sempre più sottile. Il filato era poi avvolto intorno al fuso; il tutto veniva ripetuto finché tutte le fibre avvolte intorno alla conocchia si erano trasformate in un filo continuo e unico.

Tessitore

Una volta ottenuto il filato, dei fili erano disposti per lungo (catena od ordito) e altri erano disposti per traverso (trama); un filo di trama era fatto passare mediante la spola (o navetta) prima sotto un filo dell'ordito e poi sopra il successivo, in modo alterno. In *Lv* 13:59 sono menzionati l'ordito (שֵׁתִי, *shetiy*) e la trama (עֵרֵב, *èrev*); in *Gb* 7:6 è menzionata la spola. Per tessere gli ebrei usavano il telaio, come gli egiziani (*Gdc* 16:13,14; *Is* 19:1,9,10). In *1Sam* 17:7 si fa menzione del "subbio di tessitore"; il subbio è l'asta inferiore del telaio verticale, che tiene tesi i fili dell'ordito e su cui si arrotola il tessuto. Una volta ottenuta la lunghezza desiderata, il tessuto era reciso dai fili dell'ordito, operazione richiamata in *Is* 38:12, in cui *NR*, sbagliando, scambia la trama per l'ordito. Utilizzando fili di colore diverso nella catena, nella trama oppure in entrambi, si ottenevano tessuti a righe (*Gn* 37:23; *2Sam* 13:18; *Pr* 7:16) o a quadri (*Es* 28:39). Sebbene fossero soprattutto le donne a tessere (*2Re* 23:7), tessavano anche gli uomini, come testimoniato da *1Cron* 4:21.

Tintore

La tintura dei tessuti poteva essere fatta prima della tessitura, tingendo il filato, oppure su tutto il tessuto. Sebbene anticamente fosse un'attività domestica, la tintura finì poi per diventare un'industria vera e propria. Dopo la decadenza degli egizi, che usavano per i loro tessuti colori molto vivaci (*Ez* 27:7), divennero importanti le tintorie della Fenicia. Dei filati di color turchino, scarlatto e porpora sono menzionati in relazione al tabernacolo e alle vesti sacerdotali (cfr. i capitoli 25–28, 35, 38 e 39 di *Es*). Le scoperte archeologiche hanno mostrato che gli egizi usavano tinte rosse, gialle e turchine; aspetto interessante, per fissare queste tinte è necessario un mordente (sostanza composta da sali di alluminio, di ferro, di stagno e altri; acido tannico, citrico e tartarico), che forma con la sostanza colorante un composto insolubile. Va da sé che per ottenere tali colori gli ebrei pure dovevano conoscere tali tecniche tintorie. Da cosa erano ottenuti i coloranti in Palestina? Le più antiche sostanze coloranti conosciute, comuni in tutto il Medio Oriente, sono un insetto parassita (il *Coccus ilicis*), da cui si ricavava lo scarlatto di cocciniglia, un insetto chiamato chermes, da cui si otteneva il cremisi. Il giallo era ricavato dalle foglie di mandorlo e dalla buccia pestata delle melagrane; il rosso dalle radici di robbia; l'indaco dalla fermentazione delle foglie dell'*indigofera tinctoria*; il nero dalla corteccia dei melograni; il porpora si ricavava da certi molluschi (come il *murex trunculus* e il *murex brandaris*), che si trovano solo lungo le rive del Mediterraneo e che possiedono una piccola ghiandola contenente un'unica goccia di liquido giallognolo che a contatto con la luce assume gradualmente il colore viola scuro tipico del porpora. Quest'ultimo colorante, il porpora, era molto costoso perché ogni mollusco contiene solo una piccolissima quantità del prezioso liquido; le vesti color porpora erano quindi riservate alle persone ricche e altolocate (cfr. *Est* 8:15; *Lc* 16:19). Per dare alla lana una sfumatura color porpora, la si metteva a mollo in succo d'uva per una notte e poi la si cospargeva con polvere di robbia. – Si veda l'*excursus* sui colori alla fine di questa lezione.

Ricamatore

Mosè dice di Besaleel (figlio di Uri) e di Ooliab (figlio di Aisamac) che Dio "li ha riempiti d'intelligenza per eseguire ogni sorta di lavori d'artigiano e ... di ricamatore" (*Es* 35:35; cfr. 38:21-23). La ricamatura è l'antica arte di eseguire punti decorativi per realizzare una decorazione in rilievo su tessuto o pelle usando ago e filo di diversi generi e colori. Un lavoro artistico da ricamatore è menzionato a proposito dell'*efod* (indumento simile a un grembiule) del sommo sacerdote (*Es* 39:2,3;28:6). Vesti ricamate sono menzionate in *Gdc* 5:30.

Vasaio

Il fabbricante di vasi di terracotta (ma anche di giare, di altri recipienti e di piatti) era un antichissimo mestiere. Un vasaio è menzionato in *Mt* 27:7 e il termine greco è *keramèus* (κεραμεύς), che per assonanza ci ricorda il nostro ceramista. Il *kèramos* è in greco l'argilla. In ebraico il vasaio era chiamato *yotsèr* (יוצר), derivato dal verbo *yatsàr* (יצר), "formare/modellare". In *1Cron* 4:23 sono ricordati dei vasai che stavano "presso il re per lavorare al suo servizio", producendo vasi e stoviglie per la casa reale. Per ciò che riguarda l'antico metodo di lavorazione, l'argilla umida era innanzitutto pestata sotto i piedi per renderla morbida e plasmabile; ciò lo apprendiamo da *Is* 41:25 in cui è menzionato "il vasaio che calca l'argilla". Da *Ger* 18:3 apprendiamo un altro particolare: vi si descrive infatti un vasaio che "stava lavorando alla ruota". Una volta resa malleabile pestandola con i piedi, l'argilla era posta sulla ruota del vasaio e lavorata a mano. Una volta fatto seccare al sole, il manufatto era rimesso sulla ruota per levigarlo o lucidarlo (usando sassi o conchiglie o qualche altro strumento); poteva poi essere dipinto o decorato con disegni, finanche smaltato, come testimoniato da *Pr* 26:23 che parla di "schiuma d'argento spalmata sopra un vaso di terra". La Bibbia fa menzione di vari oggetti fabbricati dai vasai: "vasi di terra" (*Lam* 4:2; *Lv* 15:12; *2Sam* 17:28), brocche (*Ger* 19:1), giare (*Lc* 22:10). I molti frammenti di ceramica rinvenuti nei siti archeologici in Palestina mostrano che i vasai producevano anche fiasche, coppe, calici, pentole, teglie, lampade, forni e perfino giocattoli (fra cui bambole). Alcuni manici ritrovati mostrano dei contrassegni stampigliati dai vasai, che potremmo chiamare "marchi di fabbrica".

Excursus

I colori della Bibbia

I **colori primari** sono i colori di base dai quali si ottengono, mescolandoli, tutti gli altri. Questi colori primari non si possono ottenere con nessuna mescolanza; essi sono: **rosso**, **blu** e **giallo**.



I colori secondari si ottengono mescolando due colori primari:

EFFETTI DELLE MESCOLANZE DEI COLORI PRIMARI	
Colori primari mescolati	Colori secondari
Rosso + blu	Viola 
Rosso + giallo	Arancione 
Blu + giallo	Verde 
Bianco	Combinazione di tutti i colori (rosso, blu e giallo)
Nero	Assenza di qualsiasi colore

Mischiando un colore secondario (**viola**, **arancione**, **verde**) con un colore primario (**rosso**, **blu**, **giallo**), si ottiene un colore terziario:



Conformemente al modo di pensare molto concreto degli ebrei, nella Scrittura certi colori, specialmente quelli di cose poche note, sono spesso designati attraverso dei paragoni con cose molto conosciute. Esempi:

Biancastro	"La casa d'Israele chiamò quel pane manna; esso era simile al seme del coriandolo; era bianco". - Es 16:31.	
Bianco candido	"Il suo capo e i suoi capelli erano bianchi come lana candida, come neve". - Ap 1:14.	
Rosso fuoco	"I suoi occhi erano come fiamma di fuoco". - Ap 1:14.	
Marrone arancione	"I suoi piedi erano simili a bronzo incandescente, arroventato in una fornace". - Ap 1:15.	

Il colore che più compare nella Scrittura è il bianco. Vediamo ora i colori menzionati nella Bibbia e anche il loro significato qualora assumano valore simbolico:

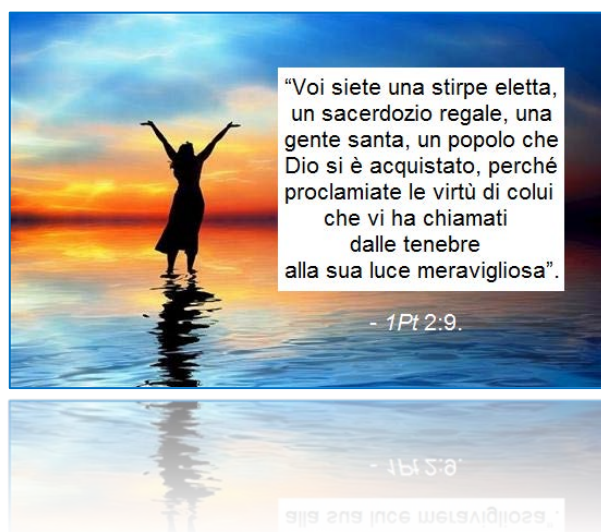


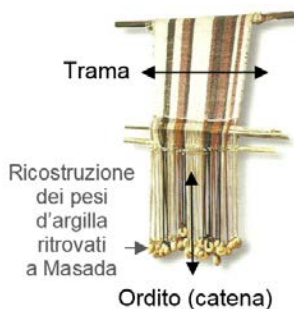
Colore	Descrittivo di	Riferimenti	Simbolo	Riferimenti
Bianco	Capelli Grano pronto da mietere Sepolcri imbiancati	Lv 13:3; Mt 5:36 Gv 4:35 Mt 23:27	Giustizia; purezza spirituale Cavallo banco apocalittico Trono di Dio giusto Giudice	Ap 3:4; 7:9,13,14 Ap 6:2;19:11 Ap 20:11
Rosso	Pelli di montone tinte Animali Abiti	Es 25:5 Nm 19:2; Gdc 5:10; Zc 1:8 Is 63:2	Guerra Satana Il peccato	Ap 6:4 Ap 12:3 Is 1:18
Giallo	Sintomo di malattia	Lv 13:30,32,36	Sventura	Ap 9:17
Verde	Vegetazione	Gn 1:30;9:3; Es 10:15	Condizione sana e prospera	2Re 19:26
Blu	-	-	Uno dei colori apocalittici	Ap 9:17
Porpora	Colorante per tingere	Es 25:4; Nm 4:13	Ricchezza e onore	(per il suo costo)
Grigio	Capelli delle persone anziane	Gn 42:38; Lv 19:32; Pr 20:29	-	-
Nero	Pelo Capelli Cavalli Pelle	Lv 13:31 Mt 5:36 Zc 6:2,6 Gb 30:30	Sciagura	Ap 6:5,6,12
Turchino	Cordoni e panni	Es 26:4,31,36;39:22; Nm 4:7	Rammemoratore	Nm 15:38,39
Altri	Roseo (1Sam 16:12; Cnt 5:10); grigio storno (Zc 6:3, 6); bruno (Cnt 1:6); brillante (Is 63:1); bicolore (Ez 27:24); maculato (Gn 31:10,12); multicolore (Ger 12:9; Ez 16:16;17:3;27:7,16,24); pezzato (Zc 6:3, 7); variegato (Gn 30:32,33); a righe. -Gn 37:3; 2Sam 13:19.			

Si noti che il nero non è la miscela di qualsiasi colore ma è l'assenza totale di tutti i colori. Si può allora facilmente intuire perché l'immagine delle tenebre e del nero rappresenta il male. È l'assenza della *Toràh*, dell'amore e dei buoni motivi. Nelle nere tenebre non c'è alcun collegamento con Dio. Il male è la totale assenza degli attributi di Dio. Nel peccato più nero si vive nell'odio, nell'illegalità e nell'egoismo; non v'è una sola goccia dei colori creati da Dio.

Yeshùà, che è "colui che non ha conosciuto peccato", Dio "lo ha fatto diventare peccato per noi" (2Cor 5:21), ecco perché quando Yeshùà fu sulla croce e stava per morire, da mezzogiorno alle 15 "si fecero tenebre su tutto il paese" (Mt 27:45) e Dio lo abbandonò (cfr. v. 46) volgendo altrove lo sguardo perché non poteva guardare il suo corpo carico dei nostri peccati; "egli ha portato i nostri peccati nel suo corpo, sul legno della croce". - 1Pt 2:24.

Il bianco è la combinazione di tutti i colori primari (rosso, blu e giallo), che danno origine a tutti gli altri colori. Rappresenta la luce, che è l'opposto delle tenebre. "Dio è luce, e in lui non ci sono tenebre" (1Gv 1:5). Dio "si avvolge di luce come d'una veste" (Sl 104:2). I veri credenti 'in passato erano tenebre, ma ora sono luce nel Signore e si comportano come figli di luce' (Ef 5:8). "La notte è avanzata, il giorno è vicino; gettiamo dunque via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce". - Rm 13:12.





“I soldati dunque, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti e ne fecero quattro parti, una parte per ciascun soldato. Presero anche la tunica, che era senza cuciture, tessuta per intero dall'alto in basso. Dissero dunque tra di loro: «Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocchi». - Gv 19:23,24.

La tunica di Yeshùà era molto costosa perché “era senza cuciture, tessuta per intero dall'alto in basso”. È per questo che quei militari non vollero sciuparla dividendola in pezzi.

In fondo alla tunica di Yeshùà, come a quelle di tutti i giudei, erano fissate delle frange, come prescritto da Dt 22:12: “Metterai delle frange ai quattro angoli del mantello con cui ti copri” (cfr. Nm 15:37-41). Si fa riferimento a una di queste frange quando è detto che “una donna, malata di un flusso di sangue da dodici anni, avvicinata da dietro, gli toccò il lembo della veste, perché diceva fra sé: «Se riesco a toccare almeno la sua veste, sarò guarita»” (Mt 9:20,21). Dal fatto che Yeshùà rimprovera gli scribi e i farisei perché “allungano le frange dei mantelli” (Mt 23:5) per ostentazione, possiamo dedurre che le frange avevano una lunghezza standard.



Uno dei tanti frammenti di tessuto ritrovati a Masada.

Gli antichi testi ebraici descrivono dettagliatamente le diverse fasi della produzione dei tessuti: coltivazione del lino, macerazione, pettinatura, filatura e tessitura. La filatura è compito delle donne, che ne approfittano per uscire di casa, se si tiene conto del riferimento talmudico alle «chiacchierone che filano al chiar di luna» (*Sotah* 6a) e alla «peccatrice, che fila in strada» (*Ketuboth* 7b). La tela di lino è talvolta importata dall'Egitto, ma la produzione locale è rinomata, soprattutto la tela di lino della Galilea e le stoffe di lana della Giudea.

Il telaio più semplice è a base levigata, con una catena tesa tra due assi, o tra due asticelle caricate in basso per mantenere la catena tesa. Il Talmud (*Shabbat* 105a) menziona anche un telaio a pedali, azionato da uomini.

Tutti gli abiti e le coperte della famiglia sono tessuti in casa dalle donne, su un telaio a base levigata, a cominciare dalla parte superiore dell'abito.

Tratto da *La vita quotidiana al tempo di Gesù*, Elledici, Leumann (TO), pag. 52.



Il *murex trunculus*, il mollusco marino da cui si estrae il colorante per il color porpora con cui si tingevano le vesti di persone ricche e illustri. Noi diciamo “di sangue blu” per riferirci ai nobili; i romani dicevano “di sangue porpora”.